

## GLI ANGIOINI IN POLONIA.\*

L'epoca degli Angioini in Polonia viene a coincidere con l'epoca storica in cui lo stato polacco già unificato e riorganizzato dai due ultimi Piast, traversa il periodo della sua consolidazione interna. E fu appunto questo periodo di consolidazione interna a mettere la Polonia sulla strada che la condusse agli splendori di grande potenza nei secoli decimoquinto e decimosesto. Questo processo di riorganizzazione e di consolidazione non si svolse certamente senza attriti, discordie e lotte; e invero non sarebbe stata cosa salutare per l'avvenire della nazione se quel processo non avesse fatto affiorire le forze comprovanti la capacità, la salute e la vitalità della nazione. L'ultimo dei Piast, Casimiro il Grande — che fu il vero fondatore ed il vero organizzatore di uno stato che doveva sopravvivergli ben quattro secoli — aveva lasciato morendo un impero vastissimo e ben difeso contro i nemici esterni. L'organizzazione dello stato polacco poteva dirsi moderna secondo il concetto di quell'epoca: ben curata l'amministrazione pubblica, oculata le finanze, rigorosa la giustizia, forte l'esercito. Casimiro il Grande non riuscì però a condurre a termine un importantissimo processo di carattere interno: non seppe cioè conciliare i differenti interessi che erano sorti tra le diverse regioni del paese durante i duecento anni nei quali erano fioriti i vari ducati polacchi. Il problema che aveva importanza capitale e decisiva per tutto l'avvenire dello Stato era questo: se il successore di Casimiro il Grande sarebbe o meno capace di continuare con successo l'opera certamente non facile della consolidazione interna, o se invece risorgerebbero durante il suo regno gli antichi contrasti e le diverse tendenze separatistiche. Ed il candidato già da lungo destinato a succedere al gran re non era uno dei molti principi allora viventi della schiatta dei Piast, bensì un principe straniero:

\* Conferenza tenuta il 19 marzo 1926 dall'illustre professore dell'Università di Cracovia, Giovanni Dabrowski, alla solenne commemorazione del sesto centenario della nascita di Lodovico il Grande angioino Re d'Ungheria, fatta dalla Società Mattia Corvino.

Lodovico il Grande re d'Ungheria, in parentela coi Piasti per via di sua madre, che era sorella di Casimiro il Grande. Si trattava appunto di vedere se questo principe e sovrano straniero sapesse immedesimarsi nella situazione della Polonia e comprenderne le condizioni? Se sapesse subentrare degnamente al grande Piast di cui coglieva l'eredità e lo scettro, e non farne sentire la mancanza. Cerchiamo di rispondere a questa domanda.

Il periodo angioino non durò a lungo in Polonia. Lodovico il Grande morì dopo aver portato dodici anni la corona di Polonia. Sua figlia Edvige, salita ancora bambina sul trono polacco, morì che non aveva ancora ventisette anni, dopo aver regnato poco tempo in comune col marito Vladislao Jagellone. Il suo regno va in ogni modo computato nel periodo angioino della Polonia. Infatti Edvige era sovrana incoronata della Polonia. Essa, di fronte al Jagellone assunto al trono per elezione, aveva avuto la corona per diritto ereditato, ed era quindi la «domina naturalis» del regno. Essa inoltre quale ultimo rampollo degli Angioini ungheresi, era l'ultimo legame che unisse la Polonia all'Ungheria. Morta che fu in Ungheria sua sorella Maria, essa tentò di far valere i suoi diritti alla corona di Santo Stefano, formando come un legame ideale tra il periodo polacco degli Angioini e quello ungherese dei Jagelloni. Gli Angioini regnarono in Polonia ventinove anni, dal 1370 al 1399. Per quanto cronologicamente breve, questo periodo fu uno dei più importanti per l'avvenire storico della Polonia. Fu appunto in questo periodo che si risolse la questione della posizione di grande potenza della Polonia. L'impero polacco abbracciava allora, oltre alla Polonia propriamente detta, vastissimi territori ruteni e lituani, e giungeva fino quasi alle porte di Mosca. E grande importanza ebbe per l'andamento di queste vicende la dinastia degli Angioini: Lodovico il Grande coll'ottenere che fosse riconosciuto ad una delle sue figliole il diritto di successione al trono; sua figlia Edvige, col consentire a sposare il Jagellone lituano, ottenendo così la conversione al cristianesimo della pagana Lituania invano tentata per più di cento anni dall'ordine teutonico dei cavalieri. Gli Angioini inaugurano per tal maniera il periodo dell'unione polacca-lituana, promovendo la diffusione della civiltà latina fin oltre i corsi del Dnyeper e della Dzswina.

Raramente s'incontrano nella storia personaggi tanto prossimi l'uno all'altro per vincoli di sangue, eppure tanto differenti e giudicati tanto differentemente dai contemporanei e dai posteri, come appunto Lodovico il Grande angioino e sua figlia Edvige.

Il cronista dell'epoca il quale evidentemente nutriva sentimenti ostili per Lodovico, ci lasciò un quadro sfavorevole del gran re e del suo governo in Polonia. Ed il suo giudizio venne di frequente accettato dagli storici sia polacchi che esteri. Ma anche essi non poterono fare a meno di cambiare registro passando alla trattazione del regno di Edvige; facendo così, essi cedevano a quello spirito generale di ammirazione che aveva circondato l'opera di Edvige, sia regnante lei che più tardi. Ma oramai le ricerche oggettive e spassionate degli storiografi polacchi sono riuscite a togliere dal quadro del regno polacco di Lodovico il Grande parecchie ombre sfavorevoli, cancellando specialmente ciò che era conseguenza di odi personali e di partito, e ciò che era dettato da una mancante comprensione dell'epoca. Col rilevare la grandezza dei meriti di Lodovico il Grande e l'importanza dell'influenza che egli venne esercitando per lo sviluppo della Polonia, non si toglie nulla, anzi si aggiungono nuovi allori all'importanza ed alla grandezza del regno della sua figliola, la cui opera acquista così un significato politico ben alto.

Il motivo principale del giudizio sfavorevole che era venuto formandosi sul conto di Lodovico il Grande va ricercato nelle differenze e nei malintesi che erano sorti tra lui ed una parte della nazione polacca, specialmente tra lui e la Grande Polonia. Queste differenze e questi malintesi erano stati considerati da molti come un movimento diretto contro il sovrano di origine straniera e come protesta contro il fatto che il sovrano trascurava le faccende pubbliche del suo nuovo stato. I malcontenti pertanto avrebbero cercato un rimedio contro questi mali in un ritorno della vecchia dinastia dei Piast. Questa interpretazione venne seguita anche dallo storico tedesco Caro nella sua nota Storia della Polonia. Ma le ricerche dei moderni storiografi polacchi hanno condotto ad opposti risultati. Risultò così che la Grande Polonia continuava la nota politica di opposizione agli angioini non soltanto contro Lodovico il Grande ma anche contro gli ultimi re della dinastia Piast, contro Vladislao primo e contro Casimiro il Grande. E tutto ciò avveniva semplicemente perché a centro e capitale della nuova Polonia era stata prescelta Cracovia colla Piccola Polonia. Questa opposizione da parte della Grande Polonia rappresentava nel nuovo stato polacco la tendenza decentralizzatrice, ed era la conseguenza delle differenze e delle gelosie che erano sorte tra le diverse province del nuovo stato, ancora all'epoca dei ducati polacchi. Lodovico il Grande e sua madre Elisabetta, la quale

governava in nome del figliolo, seguivano i criteri di governo già adottati da Casimiro il Grande, ed erano circondati dagli stessi consiglieri di Cracovia. Grave era quindi il malcontento nella Polonia Grande, dove si affermava che ad essa ed ai suoi grandi spettasse il primo posto nella direzione degli affari. Questo malcontento che aveva serpeggiato latente ed in silenzio durante il governo dei re della dinastia nazionale dei Piast, scoppiò poi palese e violento sotto il re forestiero. Infatti quando Lodovico il Grande si fece incoronare a Cracovia, la nobiltà della Grande Polonia pretese che egli ripettesse l'incoronazione da loro a Gnyezno, ciò che quella nobiltà mai avrebbe osato esigere da un regnante della dinastia Piast. Ma né il re, né sua madre, alla quale come a donna polacca e come a discendente della dinastia dei Piast egli aveva affidato il governo del paese anche per non eccitare gli animi, né i consiglieri di Cracovia si piegarono a queste tendenze separatiste, e con mano ferrea e con abilità politica conservarono l'unità dello stato che poi rimase inalterata.

Molti erano naturalmente i malcontenti che davano colore e carattere patriottico ai loro lagni. Ma la storia odierna deve riconoscere appunto a merito del governo di Lodovico il Grande il fatto che lui ed i suoi consiglieri di Cracovia riuscirono a conservare in mezzo a difficoltà non lievi l'unità dello stato in un'epoca molto difficile e decisiva per le future sorti del paese. Tali furono i progressi fatti allora nel campo della consolidazione della Polonia che non valsero a sconvolgerla ed a comprometterla nemmeno i due anni di burrascoso interregno seguiti alla morte di Lodovico il Grande.

Ma con ciò è ben lungi dall'essere esaurita l'importanza del regno di Lodovico il Grande per le sorti della Polonia. Egli favorì intensamente lo sviluppo delle nostre città, alle quali — seguendo l'esempio del suo grande predecessore — concesse larghi privilegi. Egli aprì importanti vie commerciali, che attraverso l'Ungheria conducevano a mezzogiorno dove s'incontravano colle grandi arterie commerciali dell'Oriente. Ma importantissimo fu il suo regno per la nobiltà polacca la quale avendo riconosciuto il diritto di successione delle figlie del re, ottenne in cambio nel 1374 grandi privilegi, i quali divennero la base di tutti i privilegi nobiliari in Polonia. Perciò ottima fu per lungo tempo la memoria che Lodovico il Grande lasciò in Polonia, per quanto alcuni storici abbiano cercato di diminuirla e di offuscarla. Ancora nei secoli decimosesto e decimosettimo la nobiltà polacca affermava unanime di non

aver ottenuto da nessun re tanti privilegi quanti ne aveva avuti da Lodovico il Grande. E nelle diete si udiva di frequente il richiamo che i diritti della nobiltà derivavano da Lodovico il Grande. Ricordavano di lui con gratitudine che non aveva governato assolutisticamente, e dopo 250 anni lo indicavano come modello da seguire a Sigismondo III. E questo giudizio favorevole era noto anche all'estero. Così p. e. i francesi quando cercarono di assicurare il trono polacco ad Enrico III di Valois, si riferivano alla grata memoria di Lodovico il Grande, ed alla sua origine angioina francese.

Sarebbe difficile trascurare i meriti degli Angioini per lo sviluppo culturale della Polonia. Questa benefica influenza cominciò trenta-quaranta anni prima dell'incoronazione di Lodovico a re di Polonia. Già Casimiro il Grande e la sua corte erano in continua relazione colla corte reale di Buda, facilitando così e promovendo i contatti colla civiltà italiana. E la Polonia del secolo decimoquarto aderì senz'altro alla cultura italiana sì familiare agli Angioini. E fu appunto dall'Italia che la Polonia attinse fresche ispirazioni e nuove energie per le sue arti e per le sue scienze, specialmente per le scienze legali. I più brillanti giuristi polacchi del secolo XIV studiarono tutti in Italia, e furono essi a condurre a termine sotto Casimiro il Grande la nuova codificazione del paese.

Lodovico il Grande non poté assistere alla rinascita culturale del suo nuovo stato, né goderne i frutti. Ben più di lui poté fare la sua figliola Edvige, la quale venne considerata per secoli come uno dei maggiori promotori della cultura polacca.

La regina Edvige conta tra le figure massime della storia della Polonia. La sua persona ed il suo operato sono un esempio raro del come una sovrana di origine straniera possa fondersi colla nuova nazione, non soltanto nei riguardi politici, ma anche nei sentimenti e nelle aspirazioni. La principessa che era stata allevata nelle corti d'Ungheria e d'Austria cominciò presto a parlare coi suoi sudditi polacchi nella loro lingua; essa anzi volle che in questa lingua venissero scritti libri per lei.

Era riuscita ad assimilare a tal punto la mentalità polacca, tale era il senso che aveva degli interessi speciali polacchi e tanta era l'abilità con cui sapeva tutelarli, che la si deve considerare non soltanto come una patriotta polacca, ma anche come uno dei maggiori sovrani della Polonia. Il suo matrimonio col lituano Jagellone segna l'inizio di un pacifico ma essenziale cambiamento nelle condizioni culturali e politiche nell'Europa orientale. Si

forma una nuova grande potenza, lo stato polacco-lituano. La Chiesa latina porta la croce tra le foreste fino allora inaccessibili della Lituania, le cui popolazioni non avevano altra scelta che o farsi sterminare dai cavalieri dell'ordine teutonico o sperdersi nella marea della Chiesa russa, che le serrava da oriente. Una delle maggiori imprese politiche e culturali della nazione polacca va pertanto unita al nome degli Angioini: l'aver assicurato alla latinità i vastissimi territori dell'Europa orientale. E questa avita civiltà latina dalla cui comunanza furono per secoli unite Ungheria e Polonia, questa civiltà tutta viva del sole d'Italia, — venne portata da questo ultimo rampollo degli Angioini, oltre la brillante corte di Buda ed oltre la vetusta Cracovia, fino alle sponde del Nyemen e della Dzswira, nella lontana Vilna, dove questa cultura, ad onta delle vicissitudini della storia, resiste brillantemene ancor oggi. Si deve alla regina Edvige se Vilna sia diventata non soltanto la estrema sentinella orientale della civiltà latina, ma anche quella della causa polacca.

Posponendo al raggiungimento di questo vasto programma politico la propria personalità, i propri sentimenti e le proprie ambizioni, la regina Edvige tutelò sempre scrupolosamente gli interessi dello stato polacco, anche badando che suo marito, Vladislao Jagellone, acclamato re di Polonia, non sacrificasse lo stato agli interessi particolare della politica lituana. Nelle trattative e nelle controversie che avevano per oggetto la regolazione dei reciproci interessi dei due stati oramai riuniti di Polonia e di Lituania, Edvige rappresentò e tutelò sempre gli interessi della Polonia. La sua persona divenne il fulcro di un potente partito politico il quale seppe conquistare e tenere le redini del governo, e che seguendo fedelmente le tradizioni politiche di Casimiro il Grande e di Lodovico angioino, salvò il paese dai pericoli che lo minacciavano da ogni parte. Per questi motivi la morte prematura di Edvige significò una perdita irreparabile per la consolidazione politica della Polonia di quell'epoca.

Il Jagellone ottenendo il trono di Polonia collo sposare Edvige aveva promesso che la Lituania dovesse fondersi nella Polonia. Ed Edvige fu costantemente ligia a questo principio. Perciò essa si propose di riunire prima di tutto culturalmente i due paesi per portare così i lituani al livello degli stati civilizzati dell'Europa media. Fissa la mente a questo scopo, morendo Edvige dispose che tutte le sue sostanze venissero destinate all'incremento ed al rinnovamento dell'Università di Cracovia fondata

da Casimiro il Grande, la quale doveva non soltanto illuminare la Polonia, ma fornire anche i missionari ed i sacerdoti destinati alla Lituania pur allora convertita alla fede di Cristo. La storia pertanto della più antica Università polacca, tanto cara al cuore di ogni polacco e che custodì nelle vicende liete e dolorose della storia i tesori morali e culturali massimi della nazione, è inseparabilmente unita al nome ed alla memoria della regina Edvige. E come professore appunto della antica Università di Cracovia io ascrivo a titolo di onore se mi è dato oggi di inchinarmi innanzi alla memoria di Edvige d'Ungheria, rinnovatrice dell'Università.

La tradizione storica e gli scrittori dell'epoca ci tramandarono la figura di Edvige ornata delle virtù dello spirito e del cuore. Ed i posteri la circondarono sempre di grande rispetto e di unanime ammirazione, scorgendo in essa quasi una santa. Il tempo non seppe diminuire né modificare l'ammirazione per lei sempre viva nel cuore di tutti i polacchi. La tomba della regina situata ai piedi dell'altare maggiore della cattedrale di Cracovia è anche oggi, come nel passato, meta di pii pellegrinaggi. E quando alcuni decenni fa si procedette al restauro della cattedrale di Cracovia, togliendola dallo stato di abbandono in cui era caduta, venne innalzato alla figliola di Lodovico il Grande uno splendido monumento in marmo di Carrara, scolpito in Italia da un artista polacco. Per tal modo la materia del monumento venne quasi a creare un vincolo simbolico tra la morta regina e la culla della sua famiglia, l'Italia, da lei mai conosciuta. Mani ignote depongono d'estate e d'inverno fiori freschi sulla tomba e davanti al monumento, quasi a dimostrare la gratitudine imperitura della patria all'ultimo discendente della casa angioina . . .

*Giovanni Dabrowski.*